Antonella Appiano

Qui Siria

Clandestina ritorna a Damasco

Anteprima

5

Qui Siria

Clandestina ritorna a Damasco

Antonella Appiano

Menu

Introduzione
Il piano
Damasco solo andata
È ora di tornare
La Trasformazione
Conclusioni

Approfondimenti

La Siria dall'antichità ad oggi
Schede di approfondimento
Indice dei luoghi
Indice Analitico
Glossario
Galleria fotografica
Mappe

Note sulla traslitterazione

È stato adottato un metodo semplificato di traslitterazione delle lettere arabe con l'alfabeto latino per facilitarne la lettura.

Nota dell'autrice

Tutti i personaggi citati sono reali. Ne è stato cambiato il nome per ragioni di sicurezza e privacy.

Nota alla navigazione

I termini sottolineati e seguiti dal simbolo ▤ possono essere toccati o cliccati per accedere alle *Schede di approfondimento*▤ e alla cronistoria *La Siria dall'antichità ad oggi*▤. I termini arabi sottolineati da puntini verdi, se toccati o cliccati, portano al glossario▤, dove si trova spiegazione del termine. I termini sottolineati e seguiti dal simbolo ↗, se attivati, si connettono in rete alla pagina citata. Gli indici analitici▤ e gli indici dei luoghi▤ sono interattivi: toccando i rimandi si accede alla pagina dove il termine o il luogo è stato citato. Le località presenti nelle mappe▤ sono anch'esse ipertestuali: toccando il nome della città, della piazza o della via si accede all'indice dei luoghi, a eventuali zoom della mappa o al punto del testo dove è citata la località.

Introduzione

"In tempo di guerra la verità è così preziosa che bisogna sempre proteggerla con una cortina di bugie"
Winston Churchill

"Ci sono tre tipi d'intelligenza: l'intelligenza umana, l'intelligenza animale, e l'intelligenza militare"
Aldous Huxley

Agosto 2013

Serata di fine agosto, preparo la sacca e lo zaino. Carico la batteria della macchina fotografica, prendo le prolunghe, gli adattatori, il cellulare con i numeri siriani già memorizzati, il portatile. Rimane il satellitare. Provo a collegarmi per sicurezza. Gli abiti sono già pronti su un ripiano dell'armadio. Qualche camicia, jeans. Un gilet multi-tasche. Guardo l'ora, è quasi mezzanotte. Un ultimo controllo veloce. Sono stanca ma preferisco finire. La linea rossa delle armi chimiche posta dal Presidente degli Stati Uniti Barak Obama nell'estate del 2012 è stata, a quanto pare, superata. E Obama annuncia al mondo un intervento punitivo contro la Siria. "Necessario, legittimo" afferma. Ripasso anche le parole arabe che ho dovuto imparare da quando è iniziata la crisi siriana. Parole di guerra che prima non conoscevo, come *infijar*, esplosione, *alwiyya*, brigate, *katiba*, battaglione. E quel misto di inglese e dialetto siriano che è ormai diventato un linguaggio tutto mio.

Il 21 agosto l'opposizione siriana ha accusato il regime di Bashar al-Assad di aver usato agenti neurotossici nella zona della Ghouta, a est di Damasco. Più di mille vittime. Cinque giorni dopo arriva il team degli ispettori dell'Onu per compiere le verifiche necessarie. Ma prima ancora di ricevere il rapporto, John Kerry, segretario di Stato Usa, dichiara che l'uso di armi chimiche da parte del regime è innegabi-

le. Qualcuno ricorda quando gli ispettori dell'Onu, chiamati in Iraq per verificare l'esistenza delle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, vennero liquidati senza essere ascoltati e l'America di Bush entrò comunque in guerra. In realtà non sapremo mai con certezza chi ha impiegato le armi chimiche contro i civili. Se il regime o cellule jihadiste presenti sul territorio almeno dall'inizio del 2012. Forse entrambi, come sosteneva nel maggio scorso Carla del Ponte, membro della Commissione sulle violazioni dei diritti umani in Siria.

La *linea rossa* evocata da Obama è in realtà anche un ultimatum contro se stesso. Nonostante la disastrosa esperienza irachena, dell'Afghanistan, e il pasticciaccio libico, il Presidente, ricattato più dalle sue parole che dall'opposizione repubblicana, sembra non avere vie di uscita. Le notizie si rincorrono frenetiche. Il 27 Agosto il fronte dei *volenterosi* raggruppato dal Presidente Obama vede in prima fila la Gran Bretagna e la Francia, mentre il ministro degli Esteri Emma Bonino dichiara che il nostro paese non interverrà senza l'approvazione dell'Onu.

Sono giorni convulsi e confusi. Obama annuncia alla Nazione che l'azione militare sarà limitata. Un blitz punitivo con missili lanciati da sottomarini e incrociatori che attaccheranno palazzi governativi, postazioni della difesa, centri di comando delle forze armate. Mentre si scatenano proteste negli Stati Uniti (i sondaggi rivelano che la maggioranza della popolazione è contro un attacco militare) e polemiche in

tutto il mondo, l'Italia si accorge, all'improvviso, che in Siria si combatte da due anni una guerra sempre più sanguinosa. Si accendono dibattiti fra politologi ed esperti di geopolitica, fra pacifisti e interventisti. E la Siria conquista le prime pagine dei giornali. Seguo le agenzie giorno e notte e disattivo gli avvisi acustici del *TweetDeck*, esasperata. Molti colleghi sono già partiti per Beirut. Ma in caso di attacco io vorrei andare al confine turco, nel campo profughi di Kilis. Preferisco lavorare da sola. E il nord mi sembra un punto più interessante per seguire l'attacco.

Il 20 agosto il parlamento britannico boccia la risoluzione d'intervento presentata dal Premier David Cameron. Chiamo qualche collega. Nessuno si sbilancia ma so che, come me, hanno lo zaino pronto. In queste situazioni è l'incertezza a pesare. I voli da prenotare e disdire. Poi prenotare di nuovo. Gli amici che ti assillano: "Parti? Quando?" La fruttivendola sotto casa, sempre al corrente dei miei spostamenti in Medio Oriente, è preoccupata. "Scoppierà davvero una guerra mondiale, come ha detto il Papa?".

Non sono pacifista *tout court.* È finita da un pezzo per me quell'età dell'innocenza. Credo che la Nato abbia fatto bene a intervenire in Bosnia. E nel 1994 ho sperato inutilmente che qualche intervento fermasse il genocidio in Ruanda. Ma sono contro questa guerra-lampo. Mi sembra assurda. Lampo. Chi lo può garantire, infatti? L'Iran e Israele staranno a guardare? La crisi siriana, non più *crisi*, ma crudele guerra civile senza esclusione di colpi, ha già contagiato il Libano, a

Tripoli, a Sidone. Il Libano dove al sud al confine con Israele, nel territorio controllato da Hezbollah, sono già presenti le forze dell'Unifil, con circa mille soldati italiani. E gli effetti di un raid *mordi e fuggi via*, tanto per bacchettare Bashar al-Assad, potrebbe avere ripercussioni dall'Iraq al Sinai Egiziano. E soprattutto, quale aiuto ne riceverebbero i civili siriani? È ipocrita parlare d'intervento umanitario ora. Il punto non sono poi le armi chimiche, che hanno provocato il tre per cento delle vittime in Siria, mentre il conflitto ha già causato più di 100 mila vittime con l'uso di armi convenzionali.

La tensione rallenta e accelera, e poi di nuovo accelera e rallenta. Il ritmo è serrato. Primo colpo di scena. Obama dichiara che non interverrà militarmente in Siria senza avere l'autorizzazione del Congresso, che riprenderà i lavori il 9 settembre, dopo la pausa estiva. Un raid annunciato, ribadito e rimandato, fra minacce velate e rassicurazioni. Perché mentre Obama chiede al Congresso di ritardare il voto per il *via libera* in Siria, fa capolino una via d'uscita diplomatica. La Russia propone agli Stati Uniti piani per mettere sotto controllo internazionale l'arsenale chimico di Damasco. La Siria accetta. Una soluzione che permetterebbe al Presidente Obama di rinunciare all'intervento militare senza perdere la faccia.

Penso a tutte le occasioni perdute della diplomazia internazionale negli ultimi due anni. Le Cancellerie avrebbero potuto lavorare per una soluzione politica senza aspettare l'ultimo minuto. Una soluzione seria. Non il balletto delle

inutili riunioni degli *Amici della Siria*, che oggi suona quasi offensivo. Amici della Siria? Di quale Siria? Non è stato fatto. All'inizio della crisi e ancora più avanti, l'Occidente avrebbe potuto inviare forze di pace. Non una manciata di Caschi Blu. E ancora un anno, un anno e mezzo fa, una transizione post-Assad con l'impegno delle superpotenze Usa e Russia sarebbe stata possibile anche se complessa. Prima dei 100 mila morti, prima che la Siria si disgregasse come entità territoriale, prima che le rivolte represse con violenza degenerassero in guerra civile con l'inevitabile corollario di odio, vendette personali, di clan, e di milizie private. Prima che la crisi s'internazionalizzasse con Qatar, Arabia Saudita, Turchia, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti a sostegno degli oppositori anti-Assad e Iran, gli Hezbollah libanesi, la Russia e la Cina sul fronte opposto. Prima che entrassero in gioco i gruppi jihadisti e al qaedisti che stanno alterando la natura originaria delle rivolte. Penso alle storie, ai frammenti di vita della gente che ho portato con me fin dal marzo 2011, all'inizio delle rivolte. Ai dubbi dei siriani. Ma anche ai miei. Alle inquietudini di chi temeva una guerra civile, e chi invece era sicuro dell'*unità dei siriani*.

Hisham, l'architetto che mi aiuterà a scendere in piazza con i manifestanti pacifici della prima fase delle rivolte, diceva "nessuno scenario simile all'Iraq o al Libano. Nessuna divisione. Non succederà mai, noi siriani siamo uniti". Gabriele del Grande, autore del blog *Fortress Europe*, è stato in Siria, ad Aleppo tra il 3 e il 13 settembre 2013. Ha viaggiato

solo con civili siriani, senza appoggiarsi né all'esercito né ai ribelli. Raccoglie testimonianze come questa di Wassim, uno dei pochi attivisti del movimento civile siriano rimasti in città. "Quando è iniziata la rivoluzione, cantavamo «Uno, uno, uno. Il popolo siriano è uno». Oggi è finita. Gli attivisti all'estero ti diranno che non è vero, che la società siriana è moderata e tollerante e che il settarismo, su cui il regime ha puntato tutto per salvarsi, non avrà la meglio. Forse è ancora vero per noi civili, ma non per chi ha preso le armi. Almeno un terzo dei combattenti dell'Esercito Libero crede di combattere una guerra contro gli alawiti e più in generale contro gli sciiti, complici le alleanze di Bashar con l'Iran e Hezbollah. Sono ragazzi semplici, delle classi povere, non hanno istruzione e le armi gli hanno dato alla testa, sono diventati feroci. Uccidere è diventato banale. Vogliono solo il sangue del nemico".

Nel 2011 ho fotografato un momento della crisi siriana, proprio quello delle proteste pacifiche di cui parla Wassim. Ma da allora fino ad oggi la crisi si è sviluppata in altre quattro fasi: la lotta armata, la guerra civile, l'internazionalizzazione della crisi e ora in una fase di trasformazione, dove si stanno aprendo nuovi fronti, faide interne, combattimenti fra sigle e fazioni dell'opposizione armata contro il regime. Come ha scritto l'inviato de *La Stampa* Domenico Quirico scomparso in Siria il 9 Aprile, rapito e rilasciato dopo 153 giorni di prigionia, "Sono stato tradito dalla rivoluzione che non è più, ed è diventata fanatismo e la-

voro di briganti. Perché molti gruppi lottano fra loro per il controllo del territorio e sono divisi da scopi e ideologie". Il fronte dell'Opposizione armata è frammentato: brigate dell'Esercito Siriano Libero, fazioni jihadiste, e miliziani legati ad al-Qaida, e "l'emergere – come testimonia ancora Quirico – di gruppi banditeschi di tipo somalo, che approfittano della vernice islamista e del contesto della rivoluzione per controllare parte del territorio, taglieggiare la popolazione, sequestrare, rubare".

In quei giorni di attesa e tensione mi passano per la mente in ordine sparso, come in un film in fase di montaggio, immagini, sguardi e sensazioni. Di quelli che si respirano nell'aria e non si possono trasmettere con un tweet. Le richieste di aiuto che mi arrivano ancora oggi, attraverso un'e-mail, un messaggio in *codice* su Facebook. Di non dimenticare. "Se non puoi farmi uscire da questo inferno almeno racconta la mia storia". Un pugno nello stomaco, la lettera arrivata tre giorni fa da Ibrahim. La racconterò Ibrahim, ma servirà a qualcosa? Qui la gente è presa dalla crisi economica nazionale, segue i pettegolezzi delle tristi vicende politiche locali. Il Medio Oriente è qualcosa di lontano. Esotico o pericoloso. L'Islam è considerato con sospetto. Gli islamisti vengono confusi con i terroristi. Dopo la testimonianza di Quirico, si leggono sui giornali commenti da *mamma li turchi*. Qualcuno scrive su Facebook "Se non facciamo attenzione, fra qualche anno, la Cattedrale di San Pietro sarà trasformata in una moschea". Le parole. Parole che possono

venire strumentalizzate, fraintese. Usate come armi, soprattutto nell'era dei social media, quando si diffondono con velocità. Viviamo nell'era digitale, dei *Big Data* (grandi aggregazioni di dati e informazioni provenienti specie dalla rete, dai social network e dai blog). Il giornalismo è cambiato. Soprattutto nelle aree di crisi o nelle zone di guerra. Un reporter può raccontare solo una parte della realtà, quello che vede. E solo se possiede le conoscenze storiche e analitiche, gli strumenti per decifrare i fatti di cui è testimone. Di fatto è in atto quindi un'altra *guerra* fra chi difende l'importanza di andare sul terreno e chi esalta il valore delle centinaia di post, dei blog e dei tweet lanciati in rete. Non credo che si debba scegliere fra due modelli di giornalismo. Anzi, l'unione della testimonianza sul campo, unita alle notizie che si trovano in rete (purché verificate), offre la possibilità di ampliare le conoscenze. Ma è anche vero che solo incontrando la gente, le vittime innocenti di conflitti magari subìti, vivendo con loro, un reporter riesce a provare quell'empatia profonda con le sofferenze dei popoli di cui scriveva Ryszard Kapuscinski in *Autoritratto di un reporter*. Un'empatia che spesso ti fa capire molto della realtà.

Settembre 2013

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva all'unanimità la risoluzione per lo smantellamento dell'arsenale chimico del regime di Damasco, frutto

dell'accordo tra Usa e Russia. Il trattato non attribuisce a nessuna delle parti in causa nel conflitto siriano la responsabilità specifica per l'attacco con i gas sarin a Ghoutha del 21 agosto. E il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon comunica che sarà organizzata una Conferenza di Pace per trovare una soluzione politica per la guerra in Siria, entro metà di novembre, la cosiddetta Ginevra 2. Un summit già annunciato e rinviato più volte. Che per avere qualche speranza di successo dovrebbe far sedere al tavolo delle trattative rappresentanti di tutte le posizioni dei siriani e di tutti i Paesi coinvolti. Gli ostacoli sono tanti. L'opposizione frammentata per esempio, o il ruolo che sarà concesso all'Iran, paese chiave ma da sempre escluso in ogni incontro diplomatico internazionale.

L'attacco per ora è sospeso. Ufficialmente. È il 27 settembre e svuoto la sacca e lo zaino.

Tutti respirano di sollievo. Certamente Obama, anche se non lo ammetterà mai. E la fruttivendola sotto casa che aveva tanto paura di una guerra mondiale. La gente dimentica. Sembra che l'accordo russo-americano per mettere sotto controllo internazionale le armi chimiche siriane entro giugno 2014 rappresenti la fine della guerra in Siria. Ma nel Paese si combatte e si muore. Ancora Bashar al-Assad continua a sostenere che nel paese non è in atto una guerra civile ma un attacco di al-Qaida, e che ad usare i gas sono stati i ribelli. Conferma però di essere disposto a rispettare l'accordo. Un accordo che funziona sulla carta: già è complicato distrug-

gere in nove mesi un arsenale chimico in tempo di pace, figurarsi in tempo di guerra. Gli ispettori delle Nazioni Unite dovranno operare fra attentati, sparatorie, guerriglia. Sul campo di battaglia la situazione è sempre più complicata e confusa. La Siria è in questo momento il paese più pericoloso per i civili, per i bambini, per i reporter. Rischiano tutti. Chi combatte e chi no.

Certo il patto sulle armi chimiche non è una soluzione, ma rappresenta qualcosa di nuovo nel panorama mondiale. Per la prima volta Russia e Stati Uniti hanno negoziato seriamente. Sono riusciti a trovare un'alleanza. Possiamo sperare che esista davvero la voglia di trovare insieme una soluzione per la Siria? Nel Vicino e Medio Oriente non ci sono certezze. "A volte anzi si ha la sensazione che nessun evento della storia abbia mai un orizzonte finito" come scrive Robert Fisk in *Cronache Mediorientali*.

Gli obiettivi realistici rimangono la *frammentazione* della Siria o una guerra civile che si esaurirà con la vittoria di uno o dell'altro schieramento. Perché, come entità territoriale unica, il paese esiste solo sulle vecchie mappe geografiche. Si sta disgregando. Ma il risultato diplomatico può garantire almeno un freno all'estensione del conflitto (che in parte è già avvenuta). Perché la guerra siriana ha veramente il potenziale per trasformarsi da conflitto regionale a mondiale.

I combattimenti in Siria continueranno anche in uno scenario post-Assad. La Siria può vantare un passato di coesistenza intercomunitaria. Ma dopo la guerra, le distruzioni e

l'altissimo prezzo pagato in vite umane che cosa succederà? Quanto tempo impiegheranno i siriani per sentirsi cittadini di un unico stato? Ci riusciranno? Alcuni analisti hanno ipotizzato che siano necessari almeno una ventina di anni prima che il Paese possa essere ricostruito. Ma quanti anni saranno necessari per guarire dall'odio, dal dolore e dalle ferite interiori? Molti siriani sono stanchi. Molti non credono più alla rivoluzione. Ancora Gabriele del Grande raccoglie la testimonianza di Iqbal, un ingegnere di Aleppo: "La guerra siriana non finirà con la fine del regime. Il peggio deve ancora arrivare e sarà la feroce resa dei conti con gli alawiti. E questo è il motivo per cui Iqbal non crede più alla rivoluzione. E non è l'unico. Accanto al partito della pace, a tutta la gente comune che è stanca e basta e che è disposta a barattare la libertà con la sicurezza, cresce il partito dei pentiti. Di chi ieri era in piazza e oggi non sa più con chi stare perché teme che il paese diventi un mare di sangue. Hanno paura di parlare per non passare come traditori agli occhi dell'Esercito Siriano Libero e delle sue corti islamiche. Ma se insisti ti dicono che da quando il movimento per il cambiamento ha preso le armi, sono stati fatti troppi errori. Per Iqbal, la storia dei saccheggi fatti in città dall'Esl è il minimo. Quello che più lo preoccupa è il patto con le milizie dei fondamentalisti".

Ottobre 2013

Mentre scrivo ricevo una notizia battuta dall'agenzia Reuters il 2 ottobre, "Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, provando a sfruttare la fragile unità che si è creata in queste settimane intorno alla vicenda della Siria, ha chiesto al governo di Damasco di consentire la consegna di aiuti sul proprio territorio e ha fatto appello a tutte le parti in conflitto a concordare delle *pause umanitarie* e una serie di corridoi per far passare i convogli. Oltre due milioni di siriani, in gran parte donne e bambini, sono fuggiti nei due anni e mezzo di guerra civile. E milioni di persone rimaste nel Paese hanno un disperato bisogno di aiuto, e il flusso dei soccorsi è rallentato dalle violenze e dall'eccessiva burocrazia".

E mente leggo rivedo i volti, sorridenti, cupi, disperati, arroganti, umili. I *buoni* e *cattivi*, le vittime e i persecutori che ho incontrato in Siria durante i quattro mesi nel 2011 e quando sono rientrata nel Paese, tre volte, nel 2012.

Le immagini di oggi tendono a far dimenticare quelle di ieri; gli eventi scalzano quelli precedenti in sequenze rapide. Guardo le foto della Moschea degli Omayyadi di Aleppo con il minareto del Duecento distrutto, quelle di case ridotte a macerie, crivellate di colpi. Le fotografie di bambini con l'aria smarrita o mentre imbracciano un Kalashnikov. Molti non conoscono la Siria e i siriani. Un popolo gentile, ospitale, accogliente, che è stato travolto dalla guerra ed io vorrei

cominciare il racconto della Siria nel Marzo del 2011. Di com'era quando tutto è incominciato.

Il piano

Damasco, giovedì 21 luglio 2011

Seguo Hisham che cammina veloce nei vicoli stretti e pieni di gente del *suq* Hamiddye. Procede senza esitazioni, evitando ragazzini che trascinano carretti zeppi di merci, venditori ambulanti, donne formose che ondeggiano lente nelle *abaya* nere – i loro lunghi vestiti tipici – e si fermano in gruppo a chiedere il prezzo di un velo, *hijab*, o un sandalo dorato. Imbocchiamo una via fiancheggiata da botteghe di stoffe. È sera, l'aria si è rinfrescata. Coppiette e famiglie passeggiano senza meta mangiucchiando pistacchi e datteri ripieni. Passiamo davanti a un *hammam*, e riesco a vedere di sfuggita il *banani*, il cortiletto interno con belle lampade colorate, panchine e una grande fontana.

Poi abbandoniamo la strada per immergerci in un groviglio di viuzze. Hisham passa sotto una volta, scendiamo pochi gradini e ci ritroviamo in uno slargo. Si ferma davanti a una piccola bottega di *bric-à-brac*. "Siamo arrivati. *As-salamu 'alay-kum*", dice entrando.

"*Wa-'alay-kum-as-salam*", risponde lo *shaykh* Ahmad, un uomo robusto con una folta barba scura.

Ci fa sedere, indicando con un gesto un divanetto: "Tafaddalu". E mentre prepara il the, Hisham gli chiede senza

preamboli. “Domani?”. “Solo al-Midan. A Qaboun ci saranno troppi agenti di sicurezza”, e rivolto a me con un cucchiaino nella mano: “*Sukkar*?”.

Lo *shaykh* Ahmad sa che sono giornalista, con lui non devo fingere. Gli chiedo se appartiene ai Comitati siriani di coordinamento locale, una piattaforma che, da maggio, ha riunito gli organizzatori delle manifestazioni anti-regime nel Paese. “No. Aderisco al movimento di strada. Agiamo da soli. Abbiamo la nostra rete”. “E come fate a organizzarvi, a mettervi in contatto?”. Sorride. Risponde Hisham per lui: “Siamo un piccolo gruppo, ci conosciamo tutti. Posti sicuri, parole d’ordine”. “Per esempio?”. “Fa caldo, vuol dire che stiamo organizzando un corteo di protesta. Piove è un segnale di pericolo. Avvisa che in zona c’è molta polizia segreta”.

Entra un ragazzo. Un ventenne, bruno, alto in blue jeans e una maglietta gialla. Me lo presentano come Fares. “La sua famiglia vive a Deir-ez-Zor”, aggiunge lo *shaykh*. A Fares mancano solo due mesi per terminare il servizio di leva ma è riuscito a corrompere un ufficiale e ora è a casa. E fa parte della stessa “cellula” di Hisham e dello *shaykh*. Ogni tanto, secondo gli accordi, si presenta in caserma e gira il Paese con documenti falsi. La sua carta d’identità gli verrà consegnata solo al termine del servizio militare.

Sono tornata a Damasco dopo un mese e mezzo, e la situazione nella capitale è cambiata. Il mio amico Hisham, un architetto quarantenne disoccupato che ancora a maggio, pur dichiarandosi contrario al regime, non aveva mai partecipa-

to attivamente alle manifestazioni, è sceso in piazza. Quanti come lui? Il movimento di protesta, incominciato a metà del marzo scorso, è cresciuto. Le "manifestazioni del venerdì" continuano settimana dopo settimana. E se all'inizio si chiedevano solo riforme, ora l'appello generale è per la caduta del regime. Secondo gli attivisti per i diritti umani, sono stati uccisi, per strada, più di 1.600 dimostranti e almeno 10.000 sono stati arrestati. Il regime risponde che 400 fra poliziotti e militari sono stati assassinati "da bande armate".

Il primo di agosto comincia il Ramadan. Al tramonto i musulmani consumano l'*iftar*, il pasto di rottura del digiuno e vanno in moschea a pregare. Che cosa succederà quando ogni giorno, e non solo il venerdì, le folle si riuniranno?

L'opposizione siriana si è delineata meglio, anche se è ancora divisa e frammentata. Laici, islamisti, attivisti dei diritti civili. Opposizione in patria ed esiliati all'estero. Le correnti principali sono tre. In patria agisce quella dei dissidenti siriani, composta di circa duecento intellettuali indipendenti, che, da marzo, si sono dichiarati disposti a tenere aperto il dialogo con la leadership di Damasco. Personalità fra cui il cristiano Michel Kilo e gli alawiti Lu'ay Husayn e Aref Dalilah. Gli ultimi due, nell'aprile scorso, avevano incontrato Butayna Sha'ban, la consigliera presidenziale, in merito alla "Conferenza di dialogo nazionale" promossa dal governo: una novità da parte della leadership al potere, che, prima di oggi, non ha mai riconosciuto alcuna forma di dissenso. Durante la conferenza, che si è tenuta a Damasco dal

La Siria dall'antichità ad oggi

3500-1600 a.C
Regno di Ebla.

XXIX-XVII sec.
Regno di Mari.

II millennio a.C.
Regno di Ugarit.

Inizi I millennio
Regni neoittiti

547 a.C.
Conquista persiana.

332 a.C.
Conquista di Alessandro Magno, alla sua morte i suoi generali dividono l'Impero.

312 a.C.

Seleuco, (figlio di Antioco generale di Alessandro) fonda la dinastia selucide, con capitale Antiochia e governa la Siria (i cui confini non corrispondevano a quelli attuali).

64 a.C.

L'esercito guidato da Pompeo conquista la Siria che diventa provincia romana. Da un punto di vista culturale la provincia vive un periodo ricco e prosperoso. I romani costruiscono strade e avamposti militari per difendere le frontiere. La conquista romana pone fine alle ambizioni della regina Zenobia e del suo Regno di Palmira.

Circa 30 d.C.

Secondo la tradizione biblica, San Paolo di Tarso, uno dei più importanti evangelizzatori fra i greci e i romani, si convertì al cristianesimo durante un viaggio da Gerusalemme a Damasco, dove avrebbe dovuto organizzare la repressione dei cristiani nella città.

395-634 d.C.

Con la disgregazione dell'Impero Romano, la regione siriana passa sotto il controllo dell'Impero Romano

d'Oriente e sucessivamente entra a par parte dell'Impero Bizantino.

20 agosto 636

Vittoria degli arabi sui bizantini sulle rive del fiume Yarmuk (affluente del fiume Giordano a sud del lago Tiberiade). L'esercito arabo travolge i Sasanidi, si riversa sulla Persia e sulla Mesopotamia bizantina, arrivando alla fine del 639 alle porte dell'Egitto. La Siria è quindi il primo paese conquistato dai musulmani al di fuori dell'Arabia. Dopo quasi un millennio di dominazione occidentale, entra nell'orbita del mondo arabo, assumendo come riferimenti culturali e religiosi l'Oriente, l'Islam e il mondo semitico.

661

Muawiya fonda il Califfato Omayyade con capitale Damasco che diventerà uno dei maggiori centri culturali del tempo.

661-750

Califfato Omayyade.

Schede di approfondimento

Il Salafismo

Il **Salafismo contemporaneo** è una corrente fondamentalista e rigorista dell'Islam che si richiama alle prime generazioni dei musulmani (i *salaf* che significa i pii, i buoni). Si basa sull'idea che il risveglio dell'Islam deve passare attraverso le fonti, cioè il Corano e la Sunna (le tradizioni) del Profeta. La corrente è contraria alle innovazioni tecnologiche e conservatrice dal punto di vista sociale ed etico. Esistono però diverse categorie all'interno. Ci sono infatti gruppi non violenti o quietisti che propendono a una islamizzazione attraverso la cultura e la diffusione del messaggio islamico (**Salafismo scientifico**). Altri invece (e risalgono ai tempi della Guerra Fredda) sono violenti, spesso armati e sfruttano la retorica religiosa per fini di potere. A questi gruppi si dà il nome di **Salafismo jihadista**. La data convenzionale della loro diffusione è il 1979 (invasione sovietica dell'Afghanistan): militanti di tutto il mondo islamico confluiscono in Asia centrale per combattere l'Armata rossa. Alla fine del conflitto, durato 10 anni, questi

gruppi tornano nelle rispettive nazioni (Algeria, Tunisia, Egitto, Sudan ecc.) e danno vita a cellule locali. Dopo le Primavere arabe alla corrente va aggiunta un'altra categoria, quella dei **partiti salafiti**, composti da salafiti disposti ad accettare le logiche partitiche e sistemiche e quindi ad essere integrati nelle istituzioni. *Al-Nur* in Egitto e *Jabhat al-Islah* in Tunisia ne sono due esempi. Questi partiti dichiarano di tendere a una islamizzazione della società.

Approfondimento

Il Salafismo contemporaneo non va confuso con la tendenza riformista, culturale e spirituale (la Salafiyya) che ha caratterizzato il mondo arabo fra l'Ottocento e il Novecento. Fra i protagonisti di rilievo: Jamal al-Din al-Afghani, Rashid Rida, 'Abd al-Rahman al-Kawakibi che cercarono di coniugare Islam e modernità, senza però snaturarne l'identità.

I Fratelli Musulmani

Il movimento dei Fratelli Musulmani è stato fondato in Egitto nel 1928 da Hasan al-Banna. Esso segna la nascita del moderno Islam politico. Un piccolo gruppo quello degli Ihkwan, che si è trasformato presto in una potente organizzazione, da sempre osteggiata e combattuta dai regimi arabi. L'ideologia della Fratellanza è basata sulla

concezione secondo cui l'Islam è la soluzione a tutti i problemi individuali, sociali e politici. E il successo della Fratellanza si spiega proprio con la combinazione di questi fattori. I Fratelli Musulmani sono una organizzazione conservatrice e tradizionale ma non radicale, attenta alle classi sociali deboli. La Fratellanza musulmana mira ad una "islamizzazione che parte dal basso", su base popolare, attraverso l'educazione, la propaganda negli strati sociali e rifiuta la lotta armata. Per farlo si è servita anche delle Moschee, che sono diventate così uno strumento di diffusione delle idee religiose e politiche. Negli ultimi anni, al passa parola attraverso la moschea, si è aggiunto quello on-line con una strategia comunicativa proliferata sul web 2.0, pur non tradendo il caposaldo dell'importanza della Sharia (la legge islamica). Dall'Egitto la Fratellanza si è diffusa ben presto in Siria, Tunisia, Libia, Algeria, Marocco, Giordania e Paesi del Golfo.

I Fratelli Musulmani in Siria e la deriva integralista

Nel 1945 è fondato il Gruppo dei Fratelli Musulmani in Siria guidati da Mustafa as-Siba'i. Nel 1949, il leader riesce a farsi eleggere nel Parlamento. I Fratelli Musulmani siriani credono in un socialismo equilibrato, il socialismo dell'Islam. Hanno successo e la loro attività

Indice dei luoghi

Abbasiyyin, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Abu Kamal, vedi in *Conclusioni*, vedi (1).

Abu Roumaneh, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), *La Trasformazione*, vedi (1).

Adra, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Akrama, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Al Zahra, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Al-Hamanieh, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Al-Hasaka, vedi in *Conclusioni*, vedi (1).

Al-Khartoun, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Malki, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Mezzeh, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Midan, vedi in *Il piano*, vedi (1), *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Midan, vedi in *Il piano*, vedi (1).

Al-Moustaqeem, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Qaboun, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), *È ora di tornare*, vedi (1).

Al-Qal'a, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Al-Qazaz, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

Al-Qiyama, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Raqqa, vedi in *Conclusioni*, vedi (1), vedi (2).

Al-Rawda, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Samariyeh, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Al-Zebdieh, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Aleppo, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2), *È ora di tornare*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), *La Trasformazione*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), vedi (5), vedi (6), vedi (7), vedi (8), vedi (9), vedi (10), vedi (11), *Conclusioni*, vedi (1).

Algeria, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Alture del Golan, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Ankara, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Apamea, vedi in *Conclusioni*, vedi (1).

As Sawrah al-Arabiyyah, vedi in *È ora di tornare*, vedi (1).

As-Senayahhah, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

As-Sibayyah, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Bab Salam, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), vedi (4), *La Trasformazione*, vedi (1).

Bab Sharqi, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

Bab Srejah, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Bab Touma, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2).

Bab al-Hadid, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Bahrein, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1), vedi (2).

Bait al-Azem, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Baniyas, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2), *La Siria dall'antichità ad oggi*, vedi (1), vedi (2).

Bayt al-Qasid, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Beirut, vedi in *Introduzione*, vedi (1), *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2), vedi (3).

Indice Analitico

Abd al-Halim Khaddam, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Abdel Karim Rihawi, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Akp (Partito per la giustizia e lo sviluppo), vedi in *Il piano*, vedi (1).

Al qaedisti, vedi in *Introduzione*, vedi (1).

Al-Ikhbariya Channel, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Al-Qaida, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1), vedi (2), *Conclusioni*, vedi (1).

Alawiti, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), *La Trasformazione*, vedi (1).

Aljazeera, vedi in *Il piano*, vedi (1), *La Trasformazione*, vedi (1).

Amici della Siria, vedi in *Introduzione*, vedi (1).

Amina, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2), vedi (3), *È ora di tornare*, vedi (1).

Amnesty International, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Ap (Associated Press), vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Arabia Saudita , vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Aref Dalilah, vedi in *Il piano*, vedi (1), *È ora di tornare*, vedi (1), *La Trasformazione*, vedi (1).

Armeni, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Asse sciita, vedi in *Conclusioni*, vedi (1).

Assef Shawkat, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Ban Ki-moon, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Bashar al-Assad, vedi in *Introduzione*, vedi (1), vedi (2), *Il piano*, vedi (1), *Damasco solo andata*, vedi (1), vedi (2), *È ora di tornare*, vedi (1), *La Trasformazione*, vedi (1), vedi (2).

Basi militari Usa, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Basii, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Ben Ali, vedi in *Damasco solo andata*, vedi (1).

Brigata Tawheed, vedi in *La Trasformazione*, vedi (1).

Glossario

Abaya

Lunga tunica nera di tessuto leggero che copre tutto il corpo eccetto la testa, i piedi e le mani.

Adan

Il richiamo ai fedeli alla preghiera.

Afuan
Grazie.

Alhamdulillah
Grazie a Dio.

Allah ysalm-ak
Formula di commiato: “Dio sia con te”.

Araq
Acquavite molto alcolica che si ottiene dalla vite e dall’anice.

As-salamu ‘alay-kum
Formula di saluto. “Che la pace sia con te”

Baklava

Un dolce fatto con due strati di pasta sfoglia, ripieni di sciroppo, noci, pistacchi o mandorle.

Bukra

Domani.

Burak

Fagottini di pasta sfoglia ripieni di carne o formaggio.

Canapo

Corda che tiene i cavalli allineati nell'area di partenza di un palio.

Galleria fotografica

Murales a Bab Salam, Damasco. Raffigurano il Presidente Bashar al Assad e il leader del Movimento di Hezbollah, Nasrallah

Manifesto Presidente Bashar al-Assad nel quartiere di Bab Salam, Damasco

Damasco, 11 maggio 2012 quartiere di al-Qazaz, dove il giorno prima c'è stato l'attentato

Mappe

150 km
100 mi
© d-maps.com
Turchia
Iraq
Iran
Cipro
Siria
Libano
Israele
Giordania
Egitto
Arabia Saudita
Kuwait

Siria
Aleppo
Idlib
Raqqa
Latakia
Hama
Deir-ez-Zor
Baniyas
Tartus
Homs
Qusayr
Yabrud
Sednaya
Maloula
Adra
Douma
Damasco
Suwayda
Daraa
100 km
60 mi
© d-maps.com

Damasco
Ospedale italiano
Piazza
Arnous
Al Hamra
Maysaloun
Cham Palace
Piazza
Umayyad
Suq Saroujah

L'autrice

Antonella Appiano

Inviata per il Medio Oriente del quotidiano online L'**Indro**.

Presidente e ricercatrice per l'**Associazione Culturale MOAN**, ricerche e analisi sul Medio Oriente e l'Africa del Nord. Autrice del blog **ConBagaglioLeggero**.

Vive fra Roma e Milano. Appassionata e studiosa accademica del Mondo Arabo, del Medio Oriente e dei temi legati all'Islam, segue per tre mesi (da marzo a maggio 2011) la crisi siriana, per il quotidiano online **Lettera43**. A luglio ritorna nel Paese e collabora con diversi media (Radio24, Uno Mattina, l'Espresso) sempre seguendo in loco la situazione. Per **Il Sole24ore-Job24.it**, e per **Jobtalk**, il blog di Job24.it ha scritto di società e lavoro in Medio Oriente, di Immigrazione, di 2G, del rapporto fra donne e lavoro, donne e potere, donne e media, in Italia e nei Paesi Arabi.

Il percorso professionale è incominciato collaborando con **La Stampa** e **Il Sole 24 Ore**. In Tv, ha lavorato per le **Reti Mediaset** come inviata e conduttrice e in programmi e speciali d'informazione e servizio. Del 1995, il libro *Sabbie d'oro*,

romanzo storico ambientato in Etiopia negli anni '20, pubblicato da Antea Editrice. Nel 2005, l'esordio come autrice teatrale, con la commedia *No budget! Due cuori e una tv*, prodotta dalla compagnia *Cubatea* e rappresentata al Teatro Due di Roma. Nel 2007 ha partecipato come docente-ospite al Master Universitario *Professioni e Formati della Televisione e della Radio Contemporanee* organizzato dall'Università di Roma 3 e coordinato dai Professori Enrico Menduini e Vito Zagarrio.

Nel novembre 2010 è uscito in libreria *Le Italiane*, Castelvecchi Editore, libro a molte voci. Suo il profilo su Grazia Deledda.

Nel novembre 2011 ha pubblicato *Clandestina a Damasco – Cronache da un paese sull'orlo di una guerra civile*, per Castelvecchi Editore, collana RX, reportage del suo soggiorno in Siria come giornalista sotto copertura, nei mesi della rivolta contro il regime di Bashar al-Assad.

Ha ricevuto il **Premo Orta '97** per il *Piccolo Schermo*, il Premio *Castagna d'oro* 2002 e nel 2005 e il **Premio *Alfieri di Asti***, attribuito ogni anno a rappresentanti del mondo della cultura, dello spettacolo e del giornalismo piemontese. Nel maggio 2012 è stata nominata ***Ambasciatrice* dell'Associazione Telefono rosa** "per aver realizzato con la sua professione di giornalista e scrittrice un ponte fra le donne occidentali e quelle del Medio-Oriente". Ancora nel 2012, nell'ambito della Manifestazione NettunoPhotoFestival, ha ricevuto il Premio *Giornalismo come impegno civile*.

Twitter: @antonellappiano
Blog: http://www.conbagaglioleggero.com
Sito: http://www.antonellaappiano.it
Facebook: http://www.facebook.com/
con.bagaglio.leggero.antonella.appiano
mail: antonella@conbagaglioleggero.com

L'informazione di Quintadicopertina

- **Sara Dellabella** – L'altra faccia della Calabria, Viaggio nelle navi dei veleni
- **Paolo Salom** – Fukushima e lo tsunami delle anime, Come vivono i giapponesi a un anno dal disastro
- **AAVV** – Social Media e attivismo di base nel mondo che parla cinese
- **Antonella Sinopoli** – White Arrogance – Cosa dicono gli africani di quello che i bianchi pensano di loro
- **Medhi Tekaya** – 70 chilometri dall'Italia. Tunisia 2011 – La rivolta del Gelsomino
- **AAVV** – Wired Africa – Tecnologie collaborative e nuovi media per la partecipazione e la trasparenza nell'area Sub-sahariana
- **China Files** – La Danza del Drago Digitale

Quintadicopertina

Acquistabile online

http://j.mp/QuiSiria

Collegati a www.quintadicopertina.com